

A landscape photograph showing a valley with a river, surrounded by green hills and mountains under a blue sky with a rainbow. The text is overlaid on a blue rectangular box in the upper center.

Speranza  
per un  
mondo migliore!  
la via delle comunità cooperative

 swami KRIYANANDA

# Speranza per un mondo migliore!

La soluzione delle piccole comunità

di J. Donald Walters

Seconda edizione italiana

riveduta e corretta

Copyright 2002 Hansa Trust

Copyright 2003 Ananda Edizioni

Traduzione dall'inglese a cura di Ananda Edizioni

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato, spiritualmente e finanziariamente, alla  
realizzazione di ques'opera

## Indice

Prefazione

Premessa

1. Il sogno utopico
2. Copernico: qualcuno vuole un centro?
3. Machiavelli e il governo sociale
4. Chiediti innanzitutto: «Funzionerà?»
5. La vita inizia dal piccolo
6. Adam Smith e il principio della libera impresa
7. Comunità e responsabilità sociale
8. Evoluzione darwiniana e coscienza
9. L'evoluzione umana
10. L'evoluzione consapevole e la soluzione delle piccole comunità

## Prefazione di Milton Staackmann

M.A. Antropologia Culturale (Università delle Hawaii)

Insegnante e ricercatore medico

Questo libro mi ha sorpreso. Vi ho trovato, per la prima volta, una tesi accettabile su come creare una vita migliore sulla Terra; accettabile, in quanto sostenuta dalla saggezza pratica. Per chi sogna di trovare un giorno la vera pace sul nostro pianeta, *Speranza per un mondo migliore!* offre un programma convincente. In una serie progressiva di analisi profondamente penetranti, J. Donald Walters esamina le ragioni del fallimento di certe società del passato e le modalità con cui altre, in futuro, potranno avere successo. Le sue riflessioni sono le più persuasive che io abbia mai incontrato.

Nel corso delle mie lezioni all'Università delle Hawaii e in altri luoghi, sono rimasto sorpreso nel constatare quanti studenti al giorno d'oggi si sentano frustrati dalla mancanza di flessibilità nella loro vita. Si sentono imprigionati all'interno della loro eredità culturale. In questo senso, Honolulu è di per sé un laboratorio, poiché in questa città convivono persone provenienti da molte tradizioni sia orientali sia occidentali, che cercano di adattarsi a una nuova società e perfino di svilupparla. Gli abitanti, che nel passato si trasferirono qui da molti Paesi diversi, sentirono il bisogno di avvolgersi in una sorta di bozzolo mentale. Ora, però, quell'isolamento culturale comincia a sembrare artificiale ai loro discendenti, che desiderano piuttosto stendere le ali come una farfalla che emerge dal bozzolo per librarsi in una nuova realtà. Naturalmente, vi è in loro anche un certo timore riguardo alle nuove direzioni da seguire. In questo libro potranno trovare la chiarezza che stanno cercando. Io stesso, ora, sento di avere per loro delle risposte pratiche. Consiglio *Speranza per un mondo migliore!* senza alcuna riserva. Questo libro ci mostra come attingere il meglio da ogni cultura e come unire il nostro "meglio" a quello degli altri, in un nuovo futuro.

Questo libro non è rivoluzionario; non respinge la saggezza del passato. È imparziale, intelligente e rispettoso della genialità di ogni cultura. Al tempo stesso, si pone ripetutamente una domanda molto semplice, anzi ovvia: «Funziona?»; e si chiede anche: «Come?» e «Perché?».

L'Autore si è accollato l'imponente compito di creare luoghi in cui le sue idee possano essere verificate e perfezionate. Sempre più persone – diverse centinaia, ormai – risiedono in

quelle comunità e stanno sviluppando un modello di vita che è soprattutto realistico, in senso umano. Questo libro si basa su discipline diverse: scientifiche, filosofiche e umane. Walters ha risolto uno dei problemi maggiori che assillano chiunque si trovi a costruire una comunità: come permettere alle persone di vivere insieme con gioia e, al tempo stesso, come sfidarle e ispirarle a sviluppare il loro potenziale più alto.

A mio parere quest'ultimo fattore, l'ispirazione, è ciò che rende così speciale questo libro. Al di là del modo chiaro con cui affronta esigenze reali, l'Autore trasmette ispirazione, infondendo questa qualità nel suo stile di scrittura. La sua capacità di influenzare la coscienza del lettore, e non solo di persuadere con la chiarezza del ragionamento, è per me la caratteristica più stupefacente di quest'opera.

Ho notato tra i miei studenti la crescente consapevolezza che le abilità manageriali devono essere equilibrate con i valori spirituali. Spiritualità, come sottolinea Walters, significa ben più che aderire agli obblighi religiosi prescritti dalle diverse tradizioni. Vuol dire sforzarsi di raggiungere una gioiosa trasformazione personale; significa anche condividere con gli altri le proprie aspirazioni più profonde. Spiritualità non è convertire qualcuno a qualcosa. Il vero appagamento personale richiede che ci interessiamo agli altri e che rifiutiamo di porre la competizione al centro della nostra vita, come spesso invece accade ai nostri giorni.

Questi sono concetti semplici, che possono sembrare perfino ovvi. Mi sono chiesto spesso, dopo aver letto questo libro, come mai non siano mai stati presentati tanto chiaramente prima d'ora. Indubbiamente, risuonano con il modo in cui tutti noi pensiamo durante i momenti di calma.

Le comunità che Walters ha fondato con successo sono state un banco di prova per le sue idee. *Speranza per un mondo migliore!* afferma che un futuro radioso attende davvero l'umanità. Io considero questo libro una *lettura obbligata* per tutti. Aiuterà tutti coloro che desiderano sinceramente migliorare la qualità della vita sul nostro pianeta.

Milton Staackmann

## Premessa

È certamente insolito che un libro sia sottoposto a quattro revisioni editoriali in un anno, ma è stata proprio questa la sorte di questo libro. Ciò non significa che le precedenti edizioni non fossero valide. Piuttosto, ho continuato a vedere come i pensieri potessero essere chiariti con un'esposizione migliore e con esempi più appropriati. Pur avendo scritto oltre ottanta libri, non mi era mai successo prima d'ora di rielaborare così tante volte un testo che già sembrava buono. Devo dire, comunque, che mentre nella stesura delle precedenti versioni di questo libro ero vincolato da scadenze (la maledizione dello scrittore!), leggendo poi i capitoli con tranquillità ho visto qua e là parecchi punti che potevano essere presentati in modo più interessante. Ritengo infatti che un'opera come questa debba essere non solo chiara e logica, ma anche divertente da leggere: un compito davvero non facile quando l'argomento è – diciamolo pure – piuttosto pesante. In effetti, ora mi rendo conto che mi sono cimentato in un duello con i più grossi calibri del pensiero occidentale: certamente non un compito da prendere alla leggera! A questo punto, dopo aver rielaborato più e più volte le pagine di questo libro, penso di averlo finalmente portato là dove desideravo, come un lottatore che, dopo un grande sforzo, riesce finalmente a costringere al tappeto il suo avversario.

*Puff! Puff!* Amici miei, spero che sarete d'accordo con me.

**J. Donald Walters**

## Capitolo 1

### Il sogno utopico

Nella natura umana c'è un desiderio profondo e naturale di una società ideale. Lo testimonia la popolarità di cui hanno goduto, in ogni epoca, i libri che hanno descritto società di cittadini pacifici e animati da alti ideali, che vivono insieme in spirito di amicizia, cooperazione e armonia. La storia del Giardino dell'Eden ha un'attrattiva che non conosce età. In effetti, l'idea di uno Stato in cui esista la perfezione umana, in cui tutte le persone siano oneste, sincere, innocenti e gentili, porta con sé quasi la suggestione di una memoria ancestrale.

Nei secoli più recenti quel sogno è stato messo alla berlina. Il mito screditato del nazismo (il Partito Nazional-Socialista dei Lavoratori Tedeschi di Hitler); quello del comunismo dittatoriale e della sua brutale “dittatura del proletariato”; le dure realtà attuali (così diverse, ahimè, dalle elevate aspettative iniziali) del “sogno” americano; la delusione che le nuove società si trovano ad affrontare ovunque: in tutto questo, troviamo la giustificazione al crescente cinismo così evidente attorno a noi.

Viviamo in un'epoca di confusione sociale, morale, concettuale e spirituale. I valori vengono spesso messi da parte in quanto “puramente relativi” e quindi privi di validità oggettiva. I nostri istinti più ignobili ci vengono mostrati con ostentazione come la vera essenza dell'essere umano. La bellezza nelle arti viene sminuita e le peggiori distorsioni di una febbrile immaginazione vengono difese in nome dell'onesta autoespressione.

Lo scopo di questo libro è di aiutare le persone ad aprirsi un varco tra gli errori del passato che hanno in larga misura deviato la capacità di comprensione della gente. Il mio obiettivo non è di concentrarmi intensamente sui problemi (sono sufficientemente ovvi!), ma, dove possibile, di cercare delle soluzioni. Spero inoltre di offrire soluzioni reali e di non limitarmi a sfiorare, con qualche obiezione di minore importanza, gli aspetti marginali di ogni problema. Laddove se ne presenti l'opportunità, vorrei proporre risposte complete e profonde. In sostanza, offrirò una sorta di “teoria del campo unificato” del progresso umano. Ci riuscirò? O è solo presunzione la mia? Lascio a voi deciderlo. Molti scrittori dei quali esaminerò le idee erano

uomini dotati di percezione intuitiva; tutti, certamente, erano intelligenti. Anzi, erano considerati dei geni.

A volte, però, le domande che le persone si pongono, specialmente se la loro intelligenza è acuta, trascurano questioni che toccano da vicino le nostre vite di esseri umani. Dapprima viene proposta un'astrazione, che diventa oggetto di accesa discussione per decenni, perfino per secoli. Poi, tra lo sconcerto generale, arriva qualcuno che, come il bambino di fronte ai vestiti nuovi (ma immaginari) dell'imperatore, esclama: «Be', ma quella è la domanda sbagliata! Ciò che avete detto finora è senza dubbio interessante, ma non coglie il punto. Non porta da nessuna parte e diminuisce la nostra comprensione, invece di aumentarla. Cerchiamo di non essere solo intelligenti, ma anche pratici!».

A volte è utile fare un passo indietro rispetto a un argomento e chiedersi: «Di che cosa si tratta *veramente?*». L'intelligenza, quando si erge a unico giudice, può trarre in inganno. Nella ricerca della verità è importante anche quell'impulso calmo e inconfutabile dentro di noi, che dice: «Entrambi i lati della questione hanno senso, ma *sento* che questo è giusto e quell'altro non lo è». Se dovesse accadere che la logica sostenga entrambi i lati di una questione, la saggezza ci suggerisce di seguire quello che, nella calma interiore, sentiamo essere giusto. In realtà, non è insolito che entrambi i lati siano giusti, ognuno a modo proprio. In questo caso, il compromesso può portare a una comprensione più profonda.

La mia speranza è di poter mostrare, evitando “soluzioni” non realistiche – come quelle, ad esempio, proposte nei libri a favore dell'utopia – che è davvero possibile trovare una via d'uscita dal buio labirinto del cinismo verso un mondo splendente di promesse, che, come ci dicono i nostri cuori, attende certamente l'umanità in qualche tempo, in qualche luogo, in qualche modo. In verità, se il futuro non ha in serbo per noi nulla di meglio del passato, logorato com'è dai solchi profondi di vecchie abitudini di pensiero, allora la vita stessa finirà inevitabilmente per trasformarsi in una terra desolata. Infatti, nonostante tutto quello che la scienza può fare, l'umanità si trova di fronte alla tetra prospettiva di città condannate a una crescente congestione, a crescenti ansie e tensioni, al progressivo inquinamento dell'acqua e dell'aria, nonché a danni sempre più gravi, di natura più sottile: mentali, morali e spirituali. Si *devono* trovare delle soluzioni, perché l'umanità sta rapidamente perdendo la fede in qualunque

cosa vada oltre quello che Ayn Rand lodava con infantile arroganza come «il grande Dio, l'Ego».

Verso la fine del diciottesimo secolo, Thomas Malthus pubblicò un libro nel quale sosteneva l'improbabilità che l'uomo potesse mai sviluppare un mondo ideale. Molte persone del suo tempo sognavano un futuro paradiso sulla Terra, in cui regnassero prosperità, fratellanza e felicità universali. Malthus intitolò la sua opera *Un saggio sul principio della popolazione*. Conteneva solo 50.000 parole, ma attaccava con logica cristallina le speranze di perfezione sociale.

Il titolo completo dell'opera era: *Saggio sul principio di popolazione nei suoi effetti sul miglioramento della società, con commenti sulle speculazioni del Sig. Godwin, del Sig. Condorcet e di altri scrittori*. William Godwin in Inghilterra e il marchese di Condorcet in Francia, insieme ad altri, avevano immaginato un futuro dorato per l'umanità: un mondo di perfezione totale (anche se totalmente irreali). I loro palloncini colorati invogliavano senza dubbio a essere bucati. Alla fine fu Thomas Malthus a farlo, usando l'ago acuminato del buonsenso. Così facendo, tra la costernazione generale, egli mise a nudo alcuni fatti impietosi, che turbarono profondamente molte persone. Con giovanile esuberanza, ma in modo incontrovertibile (entro il suo contesto), Malthus fece notare che la natura umana fa sì che la popolazione del mondo cresca in progressione geometrica, mentre la capacità della Terra di nutrire i suoi abitanti può solo aumentare in progressione aritmetica. Col tempo, egli dichiarò, la prima progressione è destinata a cozzare contro la solida realtà della seconda e la gente ovunque morirà di inedia. Solo impedimenti temporanei potranno rinviare questo processo: ritardi causati da disastri (di natura decisamente non paradisiaca!) quali guerre, povertà, malattie e cataclismi naturali. In assenza di tali sventure, la progressione geometrica procederà implacabile.

Godwin e Condorcet avevano attirato la fredda doccia di realismo che Malthus riversò sulle loro teorie! In verità, finora la sua logica non è mai stata confutata in modo definitivo, sebbene la scienza sia riuscita a ritardare in una certa misura il tetro giorno della resa dei conti da lui profetizzato.

Vi sono stati anche altri fattori che hanno posticipato temporaneamente il disastro, grazie a un altro aspetto della natura umana: la sete di distruzione da parte dell'uomo. Gli esseri umani

hanno annientato milioni di loro simili: i Khmer Rossi hanno decimato la popolazione della Cambogia basandosi sull'assurda premessa che la classe, l'istruzione e la condizione sociale di una persona la definiscono interamente come essere umano; ai regimi comunisti di Russia e Cina, globalmente considerati, viene attribuita l'uccisione di oltre cento milioni di propri "compagni"; la prima e la seconda guerra mondiale hanno avuto la loro parte in questo processo di sfoltimento; le malattie hanno causato olocausti peggiori di qualunque atrocità commessa dall'uomo. L'epidemia di influenza del 1918 si prese più vite umane dell'intera prima guerra mondiale; la peste bubbonica del diciassettesimo secolo spazzò via un quarto della popolazione dell'Europa; ai giorni nostri, Aids, Ebola e altri nemici mortali dell'umanità minacciano di annientare milioni di vite e di rinviare ulteriormente il giorno della resa dei conti profetizzato da Malthus.

Anche la contraccezione ha ovviamente contribuito a diminuire la crescita della popolazione. Tuttavia, l'esplosione demografica continua. Anzi, nelle zone in cui la religione proibisce la contraccezione, questo fuoco si è espanso in modo incontrollato.

È ironico che le coppie abbienti, in grado di sostenere famiglie numerose, abbiano spesso meno figli. Al momento attuale la popolazione nelle nazioni più prospere è statica o in diminuzione; nonostante ciò, come ho detto, l'esplosione demografica continua in altre parti del mondo.

Si può sospettare che il motivo di tale incremento vada rintracciato nell'osservazione di Malthus sulla natura umana. Le persone povere hanno pochi piaceri con cui svagarsi all'infuori del sesso. La miseria, inoltre, impone loro una dieta inadeguata, che attira l'energia, e quindi la coscienza, verso la parte inferiore del corpo, irritando nocivamente i nervi sessuali. Sono state fornite anche altre spiegazioni per la prole numerose delle famiglie povere: è stato detto, ad esempio, che i contadini hanno bisogno di figli per fornire manodopera gratuita alle proprie fattorie (Adam Smith ebbe molto da ridire sulla natura "gratuita" di quella manodopera!). Ci si chiede, comunque, se molti tra i poveri ragionino così attentamente sulla questione. I sociologi, che amano la facoltà razziocinante e proiettano sugli altri quella loro predilezione, tendono a interpretare in modo sbagliato le motivazioni di chi è meno istruito di loro. Le persone povere, solitamente, non hanno il livello di istruzione necessario per considerare il futuro in termini così razionali né, tanto meno, la propensione a farlo. La maggior parte di loro accetta ciò che viene,

compresi i figli, con un sospiro di rassegnazione, razionalizzando la questione in questo modo: «Se Dio vuole che li abbiamo, ci aiuterà a sfamarli». Con o senza ragione, quindi, obbediscono al comandamento biblico: «Crescete e moltiplicatevi».

È più probabile, invece, che le coppie abbienti programmino il futuro con una certa attenzione. La sicurezza finanziaria offre loro una varietà di scelte e hanno molte cose che le soddisfano, oltre all'istinto sessuale. Inoltre, livelli di istruzione superiori e standard di vita più confortevoli consentono loro una dieta migliore. La combinazione di questi fattori aiuta a dirigere l'energia e la coscienza verso l'alto, invece di mantenerle centrate negli impulsi animali inferiori.

Lo stesso Malthus – forse con un certo cinismo – offrì una soluzione che deve essere sembrata impraticabile perfino ai suoi stessi occhi: suggerì che le persone rinviassero il matrimonio fin quando il loro reddito non fosse diventato adeguato o che, in alternativa, praticassero un “freno morale”, cioè la castità. Realisticamente, è ovvio che le classi più povere sono quelle che praticheranno con meno probabilità qualunque genere di autocontrollo. Pochi sarebbero disposti a rinviare il matrimonio nella speranza di un'improbabile prosperità futura o a vivere insieme in volontaria castità. Il controllo richiede un certo equilibrio mentale, che è solitamente impossibile per una persona la cui vita è priva anche di equilibrio esteriore. È probabile che chiunque si trovi intrappolato in un vortice di fatture non pagate e bambini urlanti, nel quotidiano arrancare tra una grigia vita familiare e un grigio lavoro in fabbrica privo di stimoli, non sarà propenso a esercitare alcun autocontrollo.

Fortunatamente, forse, la Natura sembra interessarsi al problema. Al di là di pestilenze, terremoti e altre calamità naturali, si è visto di recente che lo sperma umano contiene una quantità di spermatozoi considerevolmente inferiore rispetto al passato.

Gli argomenti discussi in questo libro sono stati oggetto di dibattiti condotti con una stupefacente carica di ostilità. Ciò è sorprendente, dato che, dopotutto, un'asserzione può solo essere provata o confutata: perché dunque agitarsi? Eppure, c'è stato un imperversare di controversie. Di solito, in tali questioni, fa migliore impressione la fazione che risponde con calma, fornendo ragioni basate su fatti concreti. Questa considerazione, di per sé, avrebbe dovuto avere un'influenza calmante sul dibattito, dato che erano in discussione solamente dei fatti.

Tuttavia, poiché la natura umana è quello che è, la calma è stata spesso messa da parte senza mezzi termini. Il risentimento creato da queste idee è stato emotivo, raramente (o mai) sostenuto da un ragionamento obiettivo, e fortemente prevenuto. Max Planck, il famoso fisico tedesco, scrisse nella sua *Autobiografia scientifica*: «Una nuova verità scientifica non trionfa convincendo gli antagonisti e facendo loro vedere la luce, ma piuttosto perché gli antagonisti alla fine muoiono e si sviluppa una nuova generazione che ha familiarità con quella nuova verità».

Sebbene il saggio di Malthus tradisse una certa impertinenza giovanile (l'autore aveva solo trentadue anni quando la sua opera fu pubblicata per la prima volta), presentava fatti conosciuti e non semplici opinioni. La tempesta di controversie che creò, invece, era basata solo su opinioni, non sui fatti. William Cobbett, nei suoi scritti, fece riferimento a «Malthus e i suoi antipatici e sciocchi discepoli». Scrittori religiosi rimproverarono che Malthus, un ecclesiastico, era completamente privo di fede in Dio. Questo, in verità, è sempre stato il grido di protesta contro le nuove proposte, in qualsiasi campo: i critici, trovandosi incapaci di rispondere in modo ragionevole, decidono di poter ricorrere solo alle urla.

Anche i diversi saggi scritti sull'utopia – sia a favore sia contro di essa – sono stati più emotivi che ragionati. Platone, il più antico esponente conosciuto della società ideale, fu per lo meno razionale (anzi, fin troppo razionale!) nel presentare le sue idee nella *Repubblica*.

La parola *utopia* deriva da un'opera di Tommaso Moro, che visse durante il regno di Enrico VIII (e da lui fu giustiziato). Il suo libro fu pubblicato dapprima in latino, con il titolo: *Libellus vere aureus nec minus salutaris quam festivus de optimo republicae statu deque nova insula Utopia* (una lunghezza che era di moda ai quei tempi!). Apparso nel 1516, ebbe un successo immediato. Fu stampato in inglese nel 1551, sedici anni dopo la morte dell'autore, con un titolo che non è molto più facile per noi della sua versione latina: *A fruteful and pleasaunt Worke of the beste State of a publyque Weale, and of the newe yle, called Utopia* (*Un'opera fruttuosa e piacevole sul miglior stato di benessere pubblico e su una nuova isola, chiamata Utopia*). La parola *utopia* significa letteralmente “nessun luogo” (dal greco *ou*, non, e *topos*, luogo). L'opera di Moro era una satira sulla società inglese del suo tempo e offriva soluzioni per correggerne i mali più diffusi.

In seguito, altri seri scrittori proposero quella che pensavano potesse essere la società ideale. Si concentrarono sempre, però, sui meccanismi della struttura sociale e non sugli

atteggiamenti che le persone, a livello individuale, avrebbero potuto essere ispirate a manifestare. Tra queste opere, meritano di essere menzionate: *New Atlantis (Nuova Atlantide, 1627)* di Francesco Bacone; *Voyage en Icarie (Viaggio in Icaria, 1840)* di Étienne Cabet; *Looking Backward 2000-1887 (Uno sguardo dal 2000, 1888)* di Edward Bellamy, un americano; e *Islandia (1942)* di Austin Tappan Wright

La scoperta del Nuovo Mondo da parte di Colombo, nel 1492, fece nascere negli animi la speranza di poter trovare, finalmente, una sorta di Eden sulla Terra. L'immaginazione popolare si accese nell'aspettativa che venisse rinvenuta, in qualche luogo della Terra, una razza nobile. Questo sogno di perfezione terrena era davvero realizzabile? L'artista francese Gauguin risvegliò la fantasia di un paradiso terrestre quando si trasferì a Tahiti e iniziò a dipingere i semplici abitanti di quell'isola: aveva scoperto l'innocenza descritta in modo così commovente da Rousseau nel suo concetto del "buon selvaggio"? Molti osarono sperarlo.

La realtà, però, fece presto la sua comparsa, facendo scoppiare uno dopo l'altro tutti quei palloncini colorati.

Copernico, il fondatore dell'astronomia moderna (iniziò i suoi studi universitari nel 1491, l'anno prima che Colombo solcasse l'oceano), fu il primo a deporre l'uomo dal suo trono di dignità nell'universale progetto divino. Fino al tempo di Colombo e Copernico, le persone pensavano che la Terra fosse piatta e fermamente fissa al centro di ogni cosa. Colombo, dopo aver studiato antiche mappe, affermò che la Terra era rotonda e procedette a provare la sua affermazione circumnavigandone una parte fino all'America. Non molto tempo dopo, Copernico sostenne con successo che la Terra non è ferma, ma si muove nello spazio. Il Sole, disse, e non la Terra, è il centro di tutto ciò che esiste. L'umanità fu retrocessa di importanza e a molte persone – in particolare ai dignitari della Chiesa – ciò non piacque affatto. Era un'offesa al loro senso di giustizia e alla loro visione delle cose sentirsi dire da un semplice contemporaneo che l'uomo non era poi così essenziale nel grande schema della vita, come invece la tradizione aveva insegnato loro a credere!

Dopo Copernico, fu la volta di altri pionieri della scienza, come Galileo Galilei e Isaac Newton. Gradualmente, tra tempeste di proteste e di anatemi, la scienza continuò a ridurre l'autostima delle persone, fino al punto in cui sembrò che il ruolo dell'uomo non fosse

minimamente significativo. Così, il progresso scientifico attirò le menti pensanti lontano dalla teologia e dalle questioni spirituali, verso la questione più terrena di *come* (piuttosto che perché) le cose funzionano in un certo modo. L'interesse si spostò dal significato al meccanismo. Col passare del tempo, divenne quasi *di rigore* per gli intellettuali sminuire qualunque ideale non-materialistico, vantandosi al tempo stesso della loro impersonalità scientifica.

Così, in contrasto con i persistenti sogni di perfezione sociale, nacque un crescente cinismo, prodotto in larga misura dalle scoperte della scienza. L'Età della Ragione nel diciottesimo secolo, i pregiudizi materialistici del diciannovesimo secolo, il crescente scetticismo del ventesimo secolo, diedero vita a una diffusa mancanza di fede nelle realtà trascendenti di qualunque tipo.

Furono scritte anche satire sul concetto di perfettibilità umana. Famose tra queste sono *Candido* di Voltaire e *Erewhon* di Samuel Butler (che, in inglese, suggerisce *nessun luogo* scritto all'incontrario). Il termine *utopia* giunse col tempo a essere considerato nel suo significato letterale: "nessun luogo", un luogo immaginario. In questo modo, finì anche per indicare qualunque progetto di perfettibilità sociale privo di praticità.

Nel campo della biologia, la teoria darwiniana dell'evoluzione offrì l'antitesi alla tesi biblica della creazione e dell'idilliaca esistenza di Adamo ed Eva nel Giardino dell'Eden.

Nel campo della politica, all'inizio del sedicesimo secolo Machiavelli stava già esprimendo un profondo cinismo nei confronti della condizione umana. Nel suo trattato, *Il Principe*, offrì ai governanti delle nazioni metodi per piegare le persone alla loro volontà.

Nel campo della teoria sociale, Karl Marx propose in seguito un ordine sociale in cui il lavoratore manuale è l'essere umano ideale. La sua "dittatura del proletariato" fu una reazione emotiva contro le classi privilegiate, dalle quali lo stesso Marx sentiva di essere stato ingiustamente escluso. Quando si esamina nella nuda essenza la sua filosofia, è evidente che Marx presentò i meccanismi sociali come se rappresentassero l'intera realtà dell'esistenza umana. La materia incosciente era per lui la realtà fondamentale, mentre il genio e le aspirazioni elevate erano fragili sovrastrutture, che si agitavano tremolanti sulle fondamenta rocciose di una Natura priva di intelligenza. In base alla sua filosofia, gli ideali elevati sono un mero

sentimentalismo: la realtà dell'uomo è animale, non spirituale. Per quanto riguarda poi la religione... be'! quella, nelle parole di Karl Marx, non è altro che «l'oppio dei popoli».

La filosofia di Marx era l'erede naturale della teoria dell'evoluzione di Darwin. Marx sentiva infatti di aver scoperto il principio dell'evoluzione *sociale*.

Non molto tempo dopo Marx, entrò nella mischia Sigmund Freud, asserendo che le pulsioni “inconscie” forniscono la spiegazione per ogni aspetto della coscienza umana.

A questo punto, il vaso di Pandora era stato scoperchiato. Si cercò di richiuderne con forza il coperchio con diatribe emotive contro i concetti che sembravano sgradevoli, ma l'unico risultato, come nel mito greco di Pandora, fu quello di negare all'umanità il suo ultimo “dono” rimasto: la Speranza (il significato di “Pandora” è “tutti i doni”: *pan*, tutto, e *dora*, doni). Respingendo emotivamente ciò che la ragione aveva portato allo scoperto, la Speranza stessa fu lasciata «sola, pallida e inoperosa» (una citazione dal poema di John Keats: «Oh, cosa mai ti può giovare, essere derelitto, solo, pallido e inoperoso?»). La Speranza, sminuita e soppressa, crebbe pallida e malaticcia. Che cosa rimaneva, allora? Nulla, tranne pensieri illusori.

Quel che vorrei fare in questo libro, in breve, è prendere in esame ognuna di quelle sfide, investigarne il ragionamento (ma senza necessariamente procedere dalle stesse premesse) e quindi suggerire nuove risposte o alternative basate sul buonsenso.

Ecco, ad esempio, cosa si potrebbe dire in risposta alle terribili previsioni di Malthus: le sue statistiche implicano davvero un funesto destino per l'umanità? Niente affatto! Possono essere facilmente invalidate dalla prosperità mondiale, come è stato suggerito. Abbiamo visto, infatti, che di solito la prosperità ha come risultato una prole meno numerosa. Questo fatto lascia spazio alla speranza, non alla disperazione. Nelle pagine seguenti, lottando contro l'ipnosi di ipotesi aprioristiche, formulerò questa domanda: questa sfida è davvero così minacciosa come sembra? Presagisce veramente il disastro e ci infligge un'inerte disperazione? Gli stessi fatti non potrebbero invece suggerire, se visti sotto una nuova luce, un futuro che promette di essere nobile e bello?

Sebbene possa essere davvero troppo sperare in un'utopia, non c'è almeno una piccola, ragionevole speranza di un futuro *migliore*, invece della certezza di una completa rovina?

Ritornando alla questione della prosperità mondiale: è possibile raggiungerla? Sì, certamente! Più che possibile: è probabile!

Ti stai chiedendo *come*? Per cortesia, caro amico e lettore, prosegui nella lettura.